

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anno
Per Firenze Il. L. 2, 60 5, — 10, —

Per le altre Prov.
del Regno = 5, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9
italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze
all'amministrazione del Giornale posta in
via de' Conti presso il libraio Carlo Ber-
nardi.

Per il resto della Toscana quanto per
le altre parti del Regno, mediante vaglia
postale da inviarsi franchi di porto all'am-
ministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Ve-
nerdi alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16
di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno re-
spinte.

Le domande di associazioni non accom-
pagnate dal rispettivo prezzo non saranno
considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

COME ANDERÀ !

Come anderà? ecco come an-
derà: guerra. Gli Ungheresi col
rumore delle fucilate danno se-
gno a Caprera che aspettano
soccorso. Garibaldi e suoi vola-
no in Ungheria. Lì si picchia-
no con gli Austriaci; questi ul-
timi vengono battuti in dodici
piccole battaglie; scappano. I vin-
citori marciano su Vienna e vi
fanno *ripulisti* degli Asburghi,
come s'è fatto a Napoli dei
Borboni. Prima di lasciare i buo-
ni fratelli Viennesi, si impone
loro una contribuzione cella di sei
miliardi... Non vi sembri trop-
po. Non sarà che una piccola
restituzione dei tesori che in
quarant'anni ci hanno succhia-
to dalle vene. Poi si entra in
Venezia, e lì, ajutati dalle no-

stre truppe, si serrano in mezzo
quelle di Cecco-Beppo e si spaz-
zano via dall'Italia, si chiude
loro l'uscio dietro le spalle, e
si pianta un palo con un cartel-
lo con su scritto: *non si torna
più indietro*. Poi si corre a Ro-
ma, alla nostra Capitale. I Fran-
cesi che vi stanno di presidio,
allora, vedendoci compatti e li-
beri nei nostri movimenti ci di-
ranno: Che? volevate Roma per
capitale! Ma pigliatevela, presto
al nome di Dio! perchè non
direcelo prima — Perdio! ve lo
abbiamo detto e ripetuto cento
volte, amici cari? — Non vi ab-
biamo inteso. *Vive la France!*
Vive l'Italie! e buona notte a-
mici più di prima.

NECESSITÀ

DI PARLAR BENE

LA PROPRIA LINGUA

Continuaz. Vedi N. 61 e seg.

Nell'azione del volto poi par-
lando per la massima parte in-
fluiscono gli occhi; imperocchè
sono gli occhi, siccome disse lo
stesso Cicerone, quelli che ora
fissandogli, ora rilevandogli, ora
vibrandogli, ora movendogli con
gioia esprimer debbono i mo-
vimenti dell'animo, secondo che
il genere dell'orazione richiede.

Le azioni poi del corpo, vale
a dire del volto, degli occhi,
delle mani, che danno forza al-
le parole sebbene a tutti con-
cesse dalla natura, con l'arte e
diligenza presso i popoli culti
ed istruiti si esercitano e si mi-
gliorano. Per la qual cosa essen-

do giunta a grande perfezione l'eloquenza presso i Greci e presso i Romani, queste azioni che gl'interni sentimenti ed affezioni dell'animo manifestano, dovettero anco perfezionarsi.

I Retori antichi ci han tramandate chiare descrizioni di queste azioni, come altresì le pitture e le sculture di que' tempi ce le dimostrano in qualche modo: che perciò in questa parte delle azioni nel discorso degli antichi, siamo alquanto istruiti. Non così poi nell'altra parte dell'azione che consiste nella variabilità e mutazione della voce, ossia nella musica del parlare che noi interamente ignoriamo: perlocchè vengo a discutere quello che su di ciò si è scritto.

Da quanto ci dicono gli antichi scrittori, tre cambiamenti, ossia variazioni della voce si numeravano, che furon chiamati dai Latini *accenti* ossia *ad cantus*, perchè con essi la voce si piegava e variava come nel canto: e nel modo stesso i Greci li chiamarono *prosodia*. Questi tre accenti erano l'*acuto*, il *grave* ed il *circonflesso*. Fu detto *acuto* quello che rendeva il suono della sillaba più acuto e più forte; *grave* quello che lo abbassava, contrario al precedente; il *circonflesso* era da questi composto cominciando dall'*acuto* e terminando col *grave*. Di quanto però l'accento acuto elevar dovea la voce, di quanto il *grave* abbassarla, di quanto l'accento *circonflesso* dovea far abbassare la voce dall'*acuto* al *grave*, noi intieramente ignoriamo. Convien dire però che queste variazioni si eseguivano in moltissimi modi, così per la

qualità del tuono che del tempo, e che chiaramente venivano distinti dall'orecchio, giacchè Cicerone disse: È ammirabile certamente la qualità della voce di alcuni che con tre accenti all'intutto, *circonflesso*, *acuto* e *grave*, produr possano tante soavi varietà.

Dionigi d' Alicarnasso della collocazione delle parole disse, nel parlare ordinario la modulazione della voce scorre un intervallo chiamato *diapente*, vale a dire che coll'accento non si eleva più di tre tuoni e mezzo nè da questo discende più di tanto. Il *Diapente* dei Greci era appunto di tre tuoni e mezzo che equivale dal primo tuono della scala diatonica al quinto tuono. Errano però quelli che credono che l'elevazione e la depressione della voce cogli accenti fosse stato sempre di questo intervallo, poichè la voce non avrebbe avuto allora alcuna varietà, nè soavità contenendo gli accenti una continuata monomia noiosa, contro quello che ci dice Cicerone. È da credersi dunque, secondo il testo che la voce non poteva negli accenti ascendere e discendere più di un *diapente*. Quanto fosse stata la varietà e soavità nel perorare, dallo stesso Dionigi ci viene attestato nel medesimo opuscolo. Egli ci dice che nelle civili orazioni vi era una musica diversa però da quella del canto, e degl'istrumenti nella quantità non nella qualità, poichè vi erano in essa i tuoni della voce, le modulazioni, i numeri, le mutazioni e la soavità, talchè le orecchie venivano dilettrate da uno speciale concerto.

(segue)

A CIASCUNO IL SUO

Un popolo che vuole ritornare nei suoi diritti toltigli di mano dalla prepotenza, fa conoscere che ha vita; un popolo che legalmente chiede di rientrare in possesso di questi diritti è un popolo civile che ama l'ordine, perciò deve essere compiaciuto ed esaudito nelle sue inchieste dal Governo lealmente costituzionale. Con piacere riportiamo la protesta fatta dai popolani, di Turano Vescovado di Massa.

Sarebbe omai tempo di farla finita cogli Atti arbitrari, e colle dispotiche prepotenze, che si praticano nella Curia Vescovile di Massa.

Noi non parliamo a caso, nè di nostra sola volontà, con noi parlano novecento e più individui, di cui componesi la popolazione di Turano nel Comune di Carrara, e della quale noi ne siamo la Commissione incaricata.

Il Vescovo di Massa con suo foglio del 5. and. notifica il concorso onde divenire alla nomina del Parroco per la nostra Parrocchia, pel giorno 29. corrente, ma noi francamente, lealmente, ed a fronte elevata diciamo a Monsignor Vescovo, che non occorre s'incomodi fare dei concorsi avvegnachè la popolazione di Turano il suo Parroco lo hà, è questi il nostro amatissimo Don Francesco Satti, che dal Luglio del 1846. fino al Giugno 1853, con tanta nostra soddisfazione ci servi qual Vice-Parroco; quel Don Satti che nel giorno 7. Aprile del già citato 1853 nel concorso che tennesi

CONVENZIONI



COMMESSO. Signore, bisogna tagliarsi la coda; ecco il rescritto d'un bell'impiego.
CODINO. Nasconderla sì, ma tagliarla no: son più i casi che le leggi!!!

nella Curia vescovile di Massa, a fronte di altri tre concorrenti riportò l'approvazione, e quindi a giudizio degli imparziali Esaminatori, la Parrocchia, e solo si fù pel dispotismo del non mai abbastanza abborrito ex Duca Francesco V. che il Satti, perchè è Prete Liberale, non potè godere la nostra Parrocchia, e di più venne tirannicamente esiliato non solo dal nostro Paese, ma ben anche da Carrara.

In vista pertanto delle suaccennate ragioni non possiamo a meno di prevenire formalmente Monsignor Vescovo in un coi Preti tutti i quali volessero concorrere alla nostra Parrocchia, che giammai accetteremo per nostro Parroco Sacerdote alcuno per quanto dotto, pio, e zelante Egli si fosse. Che noi siamo cristiani, e religiosi quanto lo ponno essere tutti i Vescovi dell' Orbe Cattolico, ma siamo altresì amanti della libertà, ed unità della cara nostra Patria l'Italia; libertà, ed unità che non vorrebbe la Curia di Massa, e però non potrebbe inviarcì altro che un Sacerdote retrogrado.

Che finalmente la Popolazione di Turano non può, non vuole, e non debbe accettare per suo Pastore altro Prete che Don Satti, avendo questi, oltre i giusti diritti, anche tutti i requisiti, e qualità richieste in un Pastore di Anime, in un vero Ministro del Dio di pace.

In una parola sappia il Vescovo di Massa, lo sappiano i Preti, ed i Frati tutti, buoni, o cattivi essi siano, che nel Giugno del 1853, vi erano gli abborriti dragoni, e perciò fummo necessari

tati a pazientare, ma viva Dio nell' Agosto del 1861, vi sono gli amati Regi Carabinieri, e ciò bastar deve a chi mai volesse cimentarci, ed abbiamo il coraggio di francamente dire, che nel nostro Paese mai, e poi mai accetteremo Prete alcuno finchè vive Don Satti; Che se poi per qualche impreveduto incidente non potessimo avere il Satti, in allora protestiamo fino da questo momento, che accetteremo anche un altro Sacerdote, benintesi peraltro che sia egli uno di quei Preti, che nella festa dello Statuto abbia fatta la funzione Religiosa, ed intonato il Te Deum.

Fidenti nella giustizia dei nostri diritti, nell' appoggio, ed ajuto Divino, non che nella lealtà del saggio Governo che ci regge, diciamo con tutta l' espansione del cuore

Viva l' Italia — Viva Vittorio Emanuele nostro Re Galantuomo — Viva l' amatissimo nostro Rettore Don Francesco Satti.

MORSI E BACI

O Marco Morchia non ti metter per il capo di volere per Pasqua l' Agnello, subitochè per San Lorenzo non mandasti al Governatore il coscio di vitello. Scommetto che se c' era Canapone tu non avresti mancato al tuo dovere.

Monsignore Emicrania purchè i preti siano codini, gli lascia frequentare anco l'istituto Cara... ini.

Generoso il Milite N. M. distribuisce ponci del suo ruhm ai compagni e poi se lo fa pagare. La non faccia

ridosso al Caffè dei Risorti che alla fin fine da roba migliore!

Il Prete Ferrini di Lucignano uomo di grata memoria, d'acuto ingegno e poeta gentile, fu sospeso dall' Albergotti. Lo stesso giorno andò a pranzo dal Vescovo. Il giorno appresso fece lo stesso, e così avrebbe praticato di seguito se Monsignore non l' avesse riabilitato. Chi ha orecchie da intendere intenda!

Nel palazzo del Buttero gran concorso di preti. Che si faccia un sinodo? lo volesse il cielo che apparisse un pò di giustizia distributiva anco tra i preti, per dare il buon esempio.

Il Papa vuole all' Indice l' opera del Liverani. Mettete anco questa; la leverete come faceste della Filotea di S. Francesco di Sales ed altre. Ora è tempo di guerra. Roma, non da regola.

La scuola magistrale fa progressi, si ragiona sempre della croce-santa!

Le Loggie dell' Orgagna sono state imbiancate: per me sono state insudiciate, perchè prima le statue si godevano assai, ora tolto il colore che serviva di chiaro scuro, non si gode più nulla: bianco con bianco farà sempre bianco.

A Santa Croce della Facciata gettò la pietra Pio Nono ed è stata fatta: al Duomo di Firenze la pietra la gettava il Re e della facciata non se ne discorre neppure; anzi l' Ufficio aperto a tal' uopo al Debito Pubblico, è stato soppresso, almeno la stanza ad altro uso impiegata; o dunque?

AVVISO

La sera di Domenica prossima 1. Settembre verrà aperto il Teatro Pagliano coll' opera nuova del Maestro Peri, intitolata GIUDITTA.